

# Contratti Un passaggio decisivo anche per le imprese

A quasi undici milioni di lavoratori italiani sono scaduti i contratti e niente fa sperare che il loro rinnovo sia faccenda semplice e di breve periodo, a cominciare dall'industria. I «fatti» della Federmecanica pensano addirittura che del contratto si possa fare a meno. Il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, ritiene fuori delle nuove relazioni industriali, scaturite dal recente accordo sui demani di contingenza, le richieste relative all'intervento sindacale sui processi di ristrutturazione e di innovazione.

Gli imprenditori non rinunciano, insomma, al progetto che perseguono da anni: restringere il sindacato ad un ruolo di organizzazione

del lavoro e della vita) sono resti forti per subire ricostruzioni di gerarchie o un dilagare di aziendalismo, ma lo stimolo alla contrattazione di forme nuove di lavoro (siano i gruppi autoregolati nell'industria o i progetti pilota nel pubblico impiego) che leghino insieme trasformazioni organizzative, processi formativi, crescita professionale. Il neotaylorismo cibernetico porta con sé, al contrario, schiacciamento verso il basso della maggioranza dei profili professionali e rottura tra un 30 per cento di «occupati a vita» e una massa crescente di precari e marginali. È il modello giapponese, che si vuole imporre anche da noi: fa bene a ricordare Pier Giovanni Alleve sull'«Unità» del 24 maggio scorso come la Confindustria attraverso l'accordo sulla formazione-lavoro punti a «rendere precari tutti i rapporti di lavoro, nominativi tutte le assunzioni, più «economiche» e spogliate di garanzie tutte le prestazioni di lavoro».

Questo — non va mai dimenticato — è però solo uno dei possibili esiti della rivoluzione tecnologica in atto. Per avere sviluppo e progresso occorrono valori forti e programmi concreti, fuori dei soffici orizzonti dell'emergenza e degli angusti limiti delle logiche aziendali. Le imprese si sono limitate in questi anni a risanare il vecchio (facendo pagare i costi ai lavoratori in termini di salario e di occupazione) senza creare il nuovo (ecco perché siamo poco competitivi).

Non a caso, degli undici milioni di lavoratori che devono rinnovare i contratti, solo 500.000 hanno avuto a che fare con le nuove tecnologie: più della metà stanno ancora nei livelli più bassi dell'inquadramento unico.

Per il sindacato non ci sono scorciatoie. Un'idea di sviluppo si afferma, il patto per il lavoro si realizza a cominciare da una nuova qualità della contrattazione. Le piattaforme partono bene se contengono gli strumenti per conquistare nei luoghi di lavoro, sul territorio, là dove avviene il cambiamento, capacità di intervento preventivo sulla innovazione; un diverso sistema di riconoscimento professionale; modelli nuovi di organizzazione del lavoro e degli orari.

C'è un impegno di chiarezza e di fiducia da assumere con i lavoratori, soprattutto ora, con la sfida lanciata al sindacato sul suo ruolo e sulla sua capacità di rappresentanza. Il referendum del metalmeccanico è un'occasione importante, la cui riuscita in termini di partecipazione è voto e di consenso alla piattaforma può contribuire a far camminare una democrazia sindacale diversa e più alta, che riuniti gli occupati all'ampio schieramento sociale che lotta per il lavoro.

Mario Sai  
segretario regionale  
Cgil Lombardia

## ATTUALITÀ / Filippine: si chiude la prima fase dopo la caduta di Marcos

«Dateci cento giorni prima di giudicarmi», disse Corazon Aquino all'indomani della presa di potere nelle Filippine finalmente liberate dall'oppressione di Ferdinando Marcos. Quel lasso di tempo scade proprio oggi, ed è l'ora di bilancio, seppure provvisorio. Ci proviamo, aiutati da tre qualificati esponenti e osservatori politici filippini, raggiunti telefonicamente a Manila. Da destra a sinistra, per così dire, sono Francisco Kit Tatad, ministro con Marcos fino al 1981, poi passato alla opposizione; Felix Bautista, portavoce del cardinale Jaime Sin; José Maria Sison, «accusato» (come lui preferisce si dica) di aver fondato il Partito comunista (Pk), che dirige la guerriglia del Npa ed è tuttora illegale, mentre lui, Sison, è stato scarcerato pochi giorni dopo l'ascesa al potere dell'Aquino.

# Aquino, cento giorni carichi di incognite

A colloquio con il fondatore del partito comunista, un ex ministro del passato regime e il portavoce del cardinale Sin  
L'economia sempre ferma  
I militari tenteranno un nuovo «golpe», stavolta contro Cory?



Il capo di stato maggiore, Fidel Ramos (a destra), e il ministro della Difesa filippino, Ponce Enrile, la sera del 22 febbraio scorso, quando annunciarono la ribellione a Marcos; nel tondo, Corazon Aquino

Se Bautista può considerarsi difensore d'ufficio del governo, dato l'appoggio deciso, e a suo tempo decisivo, della Chiesa all'Aquino, Tatad e Sison rappresentano voci critiche provenienti dai settori che, con opposte motivazioni, hanno sinora sostenuto dall'esterno la nuova amministrazione, o per lo meno le hanno concesso una sorta di tregua politica. Ora, però, anche lì affiorano segni evidenti di insoddisfazione e impazienza. Per Bautista, il portavoce di Sin, «i primi cento giorni hanno dato risultati tangibili in diversi campi. Cory ha restaurato la democrazia, ha riorganizzato il sistema giudiziario, è solo l'altro giorno ha inaugurato la Commissione che darà al paese la nuova Costituzione». Bautista ammette tuttavia che la mancata ripresa degli investimenti «è uno dei suoi maggiori fallimenti», insieme al «l'incapacità di avere un gabinetto che parli con una voce sola».

Comunque si guardino le cose, questi sono dati oggettivi. La situazione economica è tuttora davvero drammatica. L'Aquino ha ottenuto per ora solo promesse di nuovi aiuti americani, ma nulla di sostanziale è stato realizzato per la rinegoziazione del pesante debito estero del paese (26 miliardi di dollari come minimo). Né gli imprenditori locali, né quelli stranieri si sentono sufficientemente garantiti per rilanciare l'attività produttiva e creare nuovi posti di lavoro in un paese in cui la disoccupazione tocca il 40 per cento, e oltre il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà.

Per Francisco Tatad i timori del mondo degli affari sono legati all'instabilità politica, dovuta sia alla «natura rivoluzionaria» del governo, sia alle sue divisioni interne. Giudica grossi errori, che hanno seminato lo sconcerto tra forze inizialmente favorevoli all'Aquino, sia lo scoglimento del Parlamento e della Costituzione ereditati da Marcos, sia la precipitosa sostituzione di tanti responsabili di amministrazioni locali, ritenuti compromessi con il passato regime. Secondo Tatad, «nulla avrebbe impedito all'Aquino di liberarsi in un secondo tempo di tutto ciò, ma farlo prima di avere consolidato la propria forza è stato uno sbaglio».

È una valutazione alquanto opinabile. Altri ritengono che se non l'avesse

fatto ora, non ci sarebbe riuscita mai più. Comunque sia, per l'ex ministro di Marcos, c'è il rischio di uno scollamento tra l'attuale leadership e i ceti professionali, imprenditori, burocrati.

Il pericolo di un divorzio è serio anche sul versante dei militari. Da qualche tempo gli osservatori delle vicende filippine notano un crescente malumore tra le forze armate. Prima ragione: gli sforzi dell'Aquino di giungere ad un negoziato e ad un cessate il fuoco con la guerriglia. Secondo motivo: la grande inchiesta ordinata dal governo sulle violazioni dei diritti umani commesse dai militari ai tempi di Marcos.

Sul primo punto Tatad critica l'Aquino per non avere presentato «una chiara formula, comprensibile a entrambe le parti (militari e ribelli) per le trattative. C'è solo una «dichiarazione fatta durante un discorso», e inoltre l'esercito sarebbe tenuto al di fuori dei tentativi d'approccio governativi con i capi della lotta armata. «Come può funzionare un cessate il

fuoco, se coloro che combattono la guerriglia non sono coinvolti nell'operazione?». Quanto ai diritti umani violati, secondo l'ex ministro di Marcos non si può proporre, come fa una parte del governo, l'amnistia per gli oppositori del passato regime, se non la si estende anche ai militari.

Seppure parte delle osservazioni di Tatad non manchino di logica, nell'insieme la sua posizione sembra appattirsi sull'orientamento dei settori più conservatori della coalizione governativa, quelli che fanno riferimento al ministro della Difesa, Ponce Enrile, e al capo di stato maggiore, generale Fidel Ramos. Sono i settori che interpretano più fedelmente i timori americani che i comunisti profitino della debolezza e delle discordie all'interno del governo per impadronirsi del potere, e la richiesta Usa che il problema venga risolto intensificando le operazioni antiguerriglia anziché tentando la via del negoziato.

Il presidente Aquino — afferma il portavoce di Sin — non divide le valutazioni statunitensi su questo punto e tuttavia, nonostante l'esistenza di quest'area di disaccordo, gli Stati Uniti «hanno ripetuto le loro intenzioni di fornire ulteriori aiuti alle Filippine». Recentemente Cory ha incontrato Shultz a Manila, mentre il vicepresidente ha visto Reagan a Bali. Che i rapporti con Washington siano discreti, malgrado nulla ancora sia stato deciso circa la permanenza o meno delle importanti basi militari americane di Subic e Clark oltre il 1991, lo ritiene anche Tatad e, semplicemente, dai dati degli un significativo negativo, è d'accordo lo stesso José Maria Sison.

Oltre che fondatore del Pk, Sison ne è considerato uno dei massimi teorici. Uscito di prigione, sta lavorando alla creazione di un nuovo gruppo politico (Partito del popolo), il cui programma ricalcherebbe in molti punti quello del Pk. Sugli attuali dirigenti di quest'ultimo le opinioni di

Sison sono, naturalmente, molto influenti. «La politica economica rimane entro i parametri della dominazione americana», afferma Sison, e del cinquanta «esperti» nominati dall'Aquino per redigere la nuova Carta costituzionale, «ben tentate sono pro-americane, filo-imperialiste e reazionarie». Il blocco dominante in seno ai militari è quello di Enrile-Ramos che ha legami diretti con gli Stati Uniti e sabotò i piani dell'Aquino per i negoziati con la guerriglia. Sul piano politico la spinta è verso un bipartitismo di imitazione statunitense che soffocherebbe la vita democratica del paese, rinviando «il dominio di alcune frazioni delle classi dominanti». A spianare la strada nella direzione voluta da Washington contribuirebbe in primo luogo lo stesso vicepresidente Salvador Laurel.

A correggere l'impressione di un certo schematismo nell'analisi, Sison avverte che non si tratta però affatto di un processo lineare. Alle contraddizioni tra l'Aquino e i militari di Ramos ed Enrile, si aggiungono quelle tra settori conservatori e progressisti, minoritari questi ultimi ma pur sempre rappresentati sia nella compagine ministeriale, sia nella Commissione costituyente. I «realisti» pro-Marcos, inoltre, hanno tuttora un certo seguito nelle forze armate.

La conseguenza più importante di tutto ciò, sul piano delle scelte operative che l'estrema sinistra potrà intraprendere, è che, pur continuando a riporre una qualche fiducia nell'Aquino («una parte del governo mantiene l'uscita appena aperta, e anche se ultimamente sembrano volerlo chiudere, speriamo che non lo facciano del tutto»), per il Pk si profila la possibilità di non avere altra alternativa che la prosecuzione della lotta armata: «Non so — dice Sison — che cosa deciderà il Partito comunista, ma gli Usa e le forze reazionarie fanno di tutto per scoraggiarlo dal venire allo scoperto e operare nella legalità». Uno stato di necessità, ma forse anche una scelta legata alla convinzione (non sappiamo quanto fondata) di un'imminente catastrofe politica: «Ogni decisione degli Stati Uniti e delle forze reazionarie porta ad un vicolo cieco, il conflitto tra sostenitori di Marcos e dell'Aquino continua, l'esercito è diviso. In altre parole, il sistema dominante è in uno stato di disintegrazione».

Sison non è l'unico a intravedere sviluppi clamorosi all'orizzonte. Mentre Tatad si limita a dire che una nuova ribellione militare, questa volta non contro Marcos ma contro il nuovo governo, «non può essere del tutto esclusa», Bautista va ben oltre: «Il più grande pericolo non viene da Marcos, non dai comunisti, ma da Enrile. Cory ne è consapevole e penso abbia preso provvedimenti per contrastare qualunque cosa egli possa tentare. Non temo un golpe immediato (lui sa che l'Aquino ora come ora è troppo popolare), ma forse nel giro di un anno, per lui il momento sarebbe maturo per agire». E Ramos? Bautista ride: «È un grosso punto interrogativo».

Gabriel Bertinetto

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Si è posto la domanda sul disagio per coloro che sono meno protetti?»

Caro Unità,  
in riferimento al nuovo disegno di legge di Nicolazzi sull'equo canone che prevede aumenti fino al 200%, sono portato a muovere alcune considerazioni:  
1) Perché l'articolo, per la sua importanza, invece di essere inserito in sesta pagina non è stato pubblicato nella prima pagina dell'«Unità» del giorno 22 maggio?  
2) Perché l'informazione in proposito non è stata seguita da commento?  
3) Quale azione il Partito comunista ha in progetto di svolgere sia nel Parlamento sia nel Paese, per costringere Nicolazzi e la sua maggioranza a rivedere il pazzesco progetto?  
Se mi è consentito, desidero rivolgere tramite l'«Unità» la seguente domanda a questo ministro e segretario del partito socialdemocratico: prima di elaborare il nuovo progetto di legge sull'equo canone, si è posto la domanda in quale stato di disagio economico si verranno a trovare le categorie meno protette quali ad esempio i pensionati al minimo?  
Il socialista Craxi, presidente del Consiglio, nulla ha da dire in merito?  
GIUSEPPE MAROBBI  
(Melfo di Napoli)

## «Sono un abusivo; ma sono per la legalità, anche perché non merito d'essere punito»

Caro direttore,  
ero uno dei tanti «mafiosi-abusivi», che il 17 febbraio '86 sono andati a Roma a manifestare contro la legge 47 sul condono edilizio. Vi scrivo per mano di mio figlio poiché io sono un autodidatta. Vi racconto la mia breve storia di abusivo.  
Come me nel mio paese, Bisignano in provincia di Cosenza, siamo il 90% che abbiamo fatto la stessa vita. Mi sono sposato nel 1958. Nel 1961 parto per la Germania. Sono andato a lavorare nei lavori più umili, in una terra che ci ha trattato nei primi anni da servi-schiavi, a dormire in baracche fredde d'inverno, afose e dove non si respirava d'estate; si viveva in pochi metri fino a nove, dieci, dodici persone; e si lavorava dalle otto alle dodici ore al giorno. La baracca era al limite della promiscuità totale.  
Il mio «sogno italiano» era farmi una casa e comprarmi un «pezzo di terra». Ci sono riuscito dopo quindici anni di Germania: un appartamento per me e per i miei due figli. Sono un abusivo dopo anni di sacrificio non solo mio ma anche di mia moglie, che mentre ero all'estero continuava a lavorare come giornaliera agricola nei campi dei vari padroni-agrari di turno, uscendo di casa dalle sei e ritornando alle cinque di sera. Non dico la paga. Rientravo solo a Natale e, dopo un mese, si ritornava nella baracca dopo aver messo su qualche mattone, magari il solo. Il tutto si realizzava con qualche debito.  
Dopo tanti sacrifici e tanti anni di emigrazione, dopo aver realizzato il mio sogno, sono ritornato a casa; e dopo circa sette anni che ho lavorato nell'edilizia, adesso lavoro o meglio sopravvivendo come operaio forestale con 101 giornate all'anno (sono ormai al terzo anno consecutivo). Mia moglie continua la stessa vita di giornaliera agricola.  
Io sono un abusivo ma sono per la legalità e anche d'accordo con il compagno Zangheri: vorrei pagare come gli altri la Bucalossi, anche perché non merito di essere punito.  
PASQUALE BENTIVEDO  
(Bisignano - Cosenza)

## Se il direttore di Rai 2 leva di lì il Telegiornale, dove lo vuol mettere?

Caro direttore,  
ho letto sull'«Unità» del 28 maggio che il direttore di Rai 2, Pio De Berti Gambini, propone *sic et simpliciter* di togliere di mezzo il Tg2 delle 19,45 e il secondo lui, spezza l'ascolto dei suoi programmi.  
È un'ipotesi che si può anche discutere, soprattutto se De Berti preciserà dove collocare il Tg: nel primo pomeriggio, a tarda sera, o su un altro canale. Ma poiché il direttore della Seconda rete riassume il suo pensiero affermando: «Un attimo prima del telegiornale siamo la rete con l'ascolto più alto. Alle 20,30 quando riprende la programmazione normale siamo ormai in quarta posizione, e ciò potrebbe indurre il lettore frettoloso o fessivo a concludere che tutte le disgrazie di Rai 2 siano provocate dal basso ascolto del Tg2, mi sembra doveroso indicare qualche cifra, rigorosamente desunta dalle rilevazioni Meter».

Mi riferisco ai primi quattro mesi di quest'anno, cioè alle rilevazioni più recenti. In questo periodo, l'ascolto medio dei programmi della Rete 2, dalle 20,30 alle 23, è oscillato tra i 2,9 e i 3,5 milioni, col contributo non indifferente delle telecronache sportive, a cura del Tg2. Negli stessi quattro mesi l'ascolto medio del Tg2 delle 19,45 è oscillato tra i 4 e i 4,3 milioni. Potrei aggiungere che molto frequentemente il Tg2 serale costituisce il punto massimo nell'ascolto della rete, dall'inizio alla fine delle trasmissioni quotidiane.  
Certo, gli indici Meter confermano una differenza in discesa tra gli ascolti dei programmi che precedono e quelli dei programmi che seguono il Tg, ma essa va considerata, a mio avviso, nel confronto che si inizia proprio alle 20,30, fra i programmi serali della Rete 2 e quelli della Rete 1 e dei *net work* di Berlusconi, che a quell'ora entrano in lizza.  
UGO ZATTERIN  
direttore del Tg2 (Roma)

## Nel settore turistico la Confindustria porterebbe una visione quantitativa

Caro direttore,  
sull'«Unità» non è apparsa alcuna notizia in merito al recente convegno sulle prospettive del turismo organizzato dalla Confindustria a Taormina. Eppure la notizia meritava, se non altro per il fatto inedito di una Confindustria post-lingottiana che «scopre» il nostro settore solo oggi e vi annuncia il suo ingresso con un'arroganza e argomenti quantomeno preoccupanti.  
Gli aspetti più appariscenti di questa iniziativa sono lo scontro tra Confindustria e Concommercio per la conquista della leadership del settore; l'ingresso di capitale straniero, con l'intervento del gruppo di Charles

Forse che promette dieci nuovi alberghi in tre anni per un totale di ben 7.200 posti letto. Ed ecco che ci risiamo! Mentre gli operatori turistici da anni si impegnano a far emergere una visione qualitativa e non quantitativa dello sviluppo turistico, fondata sul risanamento del territorio e sulla «creazione di adeguate infrastrutture, la Confindustria scopre nel turismo il *business* degli anni 2000, licenziando in tronco gli operatori del settore considerandoli più o meno un branco di pasticcioni e ripropone, pari pari, quella visione quantitativa dello sviluppo alla quale dobbiamo la distruzione di intere zone naturali e storico-culturali».

Non ci convince quindi l'invio alla tutela dell'ambiente che si è levato al convegno di Taormina, anche se salutiamo come un fatto positivo che persino la Confindustria sia arrivata, buon'ultima, sulle posizioni che gli operatori turistici sostengono in modo unitario da anni.  
Ma forse dietro la «foglia di fico» della tutela del patrimonio ambientale e storico-culturale si nasconde l'obiettivo, ben più concreto, di accaparrarsi una quota rilevante delle migliaia di miliardi che i Piani Integrati Mediterranei mettono a disposizione del settore. D'altra parte lo stesso Walter Mandelli, nelle conclusioni, non ha tacuto il fatto che, tra le molte attrattive del turismo, vi sia oggi anche la possibilità di rastrellare finanziamenti a tassi agevolati.  
Gli operatori turistici non sono stati invitati a discutere. Quel 90% di imprese al di sotto dei 10 addetti che ha fatto le fortune del turismo nazionale si dibatte tra mille problemi irrisolti: dagli sfratti attivati dalla recente sentenza della Corte costituzionale, alla carenza di finanziamenti diretti all'innovazione e così via.

Nonostante ciò, in questa difficile stagione del turismo sono impegnati in prima fila nella tutela attiva dell'ambiente e per una politica di pace che consenta al Mediterraneo di divenire il più grande polo turistico internazionale.

GIGLIOLA GALLETTO  
Segretaria nazionale  
dell'Assoturismo-Conferescenti (Roma)

## «Purtroppo le parole non riescono a farci fare un millimetro in avanti»

Caro direttore,  
anche dopo il convegno a Torino delle leghe per il lavoro, non riesco di apparirmi chiaro che cosa il Partito *operativamente* intenda fare per il problema del lavoro.  
Qui nel Sud non c'è niente, non riusciamo a legarci ad opportunità di lavoro al Nord-Centro. La situazione è sempre più insopportabile, la vita è un peso; e purtroppo le parole, anche nostre, non riescono a farci fare un millimetro in avanti.  
Vorrei chiedere perché l'«Unità» non rende più chiaro ciò che stiamo facendo o vorremmo fare per il problema del lavoro. E con quali tempi e con quali modi. E come dovrebbero essere interessate le federazioni e le Sezioni del Partito, il sindacato, la Lega delle Cooperative.  
Perché non dedicare uno spazio specifico alla lotta per i nuovi posti di lavoro?  
NICOLA BELLA  
(Matera)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:  
Giuseppe MANTOVANI, Correggio; Maria Lidia MAXIA, Trieste; A. Patrizia FACENDI, Alasio; Vivaldo BROCCCHI, Villanova di Guidonia; Mario FRILANU, Savona; dr. Raimondo LACCHINI, Saicil di M. SALSALI, Milano; Ettore CORTONESI, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Gian Cristiano PESAVANTO, Sanremo; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; Oreste DEMICHELE, Milano; Duilio TABARRONI, Castel-maggiore; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Fulvio ORLANDINI, Galliera; Arnaldo PARRABI, Torino; Saverio BORIN, Oderzo; Andrea MASTIO, Montecchio; Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; Domenico BONIFAZI, Taranto; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; M.B., Ostia; Lucio BERTOLANI, Modena (puoi mandarci il tuo recapito completo?).

Giorgio VITALI, Bologna (il mio indirizzo ci risulta illeggibile; siccome vorremmo rispondere personalmente, ti preghiamo di rinviarcelo); Ermino RUZZA, Valenza Po (scrive una lunga lettera, che non possiamo pubblicare perché da sola occuperebbe questa intera rubrica, nella quale critica l'«Unità» per aver pubblicato l'articolo di Sylos Labini, condannando il Comitato Centrale perché non ha eletto il compagno Cosutta in Direzione taccia di «antisemitismo» un compagno del Direttivo della sua sezione, addebita la sconfitta elettorale di Andria al 17° Congresso e così via); Fabio TESTA, Verona («Ora che la Chiesa ha scelto la «via filippina», cioè la «non violenza» e la «resistenza passiva», quei «contras» che combattono con ferocia il legittimo governo del Nicaragua saranno invitati dal Vaticano e dal cardinale di Managua ad abbandonare le armi?»).

Umberto DELLAPICCA, Monfalcone («È necessario che sotto la spinta delle forze europee della pace, si costringano i governi occidentali ad attuare finalmente la prima risoluzione dell'Onu che istituisce due Stati distinti sul suolo della Palestina; uno palestinese e l'altro israeliano»); Giallardo ZILIO, SelvaZZano («È indispensabile più che mai aprirsi un varco in questa nebbia, anche radioattiva, che ci avvolge, camminando con le proprie gambe, non delegare sempre agli altri, affinché questo «nostro» mondo diventi più vivibile»); Gaetano TARASCHI, Milano («La neutralissima Confederazione elvetica è all'avanguardia nella difesa civile. Dal 1963 ogni nuova abitazione ha il rifugio antiaeromobile. Nei programmi del governo è stata prevista la protezione per ognuno degli oltre sei milioni di abitanti»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo prechiamo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

